



Rassegna stampa ragionata

Sabato 9 marzo

1. **È fondamentale sottolineare il grande impatto positivo della parità di genere**
 2. **Non basta un'Unione Europea com'è ora**
 3. **Quant'è largo il gender gap nei prestiti e nelle pensioni**
 4. **Mettiamo tutti l'attenzione, altrimenti corriamo il rischio che muoia l'automotive con tutto l'indotto**
 5. **Se scambiamo la fine della privacy con la fine della riservatezza**
 6. **Per l'equo compenso Osservatorio in arrivo**
 7. **Per il presidente Confindustria non si escludono sorprese**
-

Nadia Calviño, Kristalina Georgieva, Odile Renaud-Basso - Eliminare il divario di genere fa aumentare il PIL - Il Sole 24 Ore

È difficile trovare una parola più consona di "inclusione", il tema della **Giornata internazionale della donna** di quest'anno, per illustrare le maggiori sfide e priorità strategiche mondiali. Una crescita inclusiva e verde, proficua per l'intera società, è un **fattore determinante per la prosperità sostenibile, la coesione sociale, la competitività e la stabilità geopolitica.** Se vogliamo che l'azione climatica e la trasformazione digitale portino a un mondo migliore, più sostenibile e più sicuro, **dobbiamo sostenere una "transizione giusta" che coinvolga tutti i membri della società.** L'uguaglianza di genere e l'uguaglianza dei diritti non sono solo una questione di parità: hanno anche una grandissima valenza economica. Una ricerca del **Fondo monetario internazionale (Fmi)** indica che la riduzione del divario di genere nel mercato del lavoro **contribuirebbe a far crescere il prodotto interno lordo (Pil) di quasi l'8%** nelle economie emergenti e in via di sviluppo. Se invece eliminassimo del tutto il divario tra donne e uomini in questi Paesi, il Pil aumenterebbe del 23% in media. In altre parole, la diversità e la parità di ruoli per le donne nell'economia, nei processi decisionali e nelle discussioni sulle politiche, contribuirebbero a generare esiti migliori. **Valorizzando tutti i talenti disponibili aumenteremmo significativamente la produttività e la competitività,** elementi essenziali per affrontare il cambiamento climatico e promuovere la prosperità globale. Questo è particolarmente importante in un momento in cui gli effetti congiunti della crisi climatica, della pandemia di Covid-19 e dell'invasione della Russia in Ucraina rischiano di vanificare molti dei risultati che pensavamo di aver conseguito. In un anno in cui quattro miliardi di persone nel mercato mondo si recheranno alle urne, **è fondamentale sottolineare il grande impatto positivo della parità di genere.** Uno studio della Banca



centrale europea, ad esempio, suggerisce che un aumento di un punto percentuale della quota di donne manager in un'azienda determina una riduzione dello 0,5% delle emissioni di CO2. In uno studio analogo, la Banca europea per gli investimenti (Bei) ha riscontrato che le imprese guidate da donne raggiungono migliori risultati dal punto di vista ambientale, sociale e di governance. Una ricerca del Fondo monetario internazionale mostra altrettanto che tali imprese sono anche più redditizie, e che un maggiore equilibrio di genere nei consigli di amministrazione delle banche è associato a una più elevata stabilità finanziaria e a risultati migliori. Queste conclusioni suggeriscono che **non possiamo affrontare le grandi sfide del nostro tempo senza garantire l'inclusione a tutti i livelli, compresi i vertici**. Tuttavia, vediamo chiari segni di progresso. Sempre più donne oggi avviano attività imprenditoriali, anche se **dispongono di un minore accesso ai finanziamenti**. (...) Le donne controllano il 40% della ricchezza mondiale e vogliono investire in un futuro sostenibile. Quasi il 74% delle intervistate sono infatti intenzionate ad accrescere la quota di investimenti che tengono in considerazione i fattori ambientali, sociali e di governance, contro il 53% degli uomini. **Le aziende che non fanno spazio alle donne perdono una grandissima occasione**. Nel corso dei secoli, le donne hanno sviluppato strategie per affrontare le situazioni di disparità e questo le rende preziose per le organizzazioni che vogliono cambiare il mondo. **La componente femminile della popolazione è spesso più incline a riconoscere la necessità di un cambiamento** e a considerare l'impatto delle attività o delle decisioni strategiche di un'impresa sugli altri. I Paesi con una quota più elevata di donne in parlamento, ad esempio, sono più propensi a ratificare i trattati a favore della sostenibilità ambientale e a adottare politiche che affrontano il cambiamento climatico. **Il talento delle donne è un motore di progresso economico e una parte essenziale della soluzione al problema del cambiamento climatico**. Le donne sono già a capo di alcuni degli organismi finanziari più influenti al mondo e svolgono un ruolo crescente sulla scena politica. **È ora che le donne guidino la transizione verso un modello di crescita più inclusivo e sostenibile**. Abbiamo una straordinaria opportunità per promuovere l'inclusione, ispirare altri a prendere impegni analoghi e costruire un mondo migliore.

~

Antonio Patuelli – Finita l'epoca della pace – Quotidiano Nazionale

Sembra finito un trentennio di pace. L'ormai lunga e sempre più dura guerra in Ucraina, l'esplosione dell'ennesimo conflitto in Medio Oriente, il più lungo che abbia coinvolto Israele e questa volta non Stati arabi, ma milizie armate, **la libertà di circolazione nei mari minata soprattutto nel cruciale Mar Rosso**, e più complessivamente una recrudescenza di un **clima mondiale di tensioni**, evidenziano l'esaurimento della nuova "*belle époque*" di fine Novecento e di inizio anni Duemila, basata innanzitutto sulla pace est-ovest seguita alla caduta del Muro di Berlino, simbolo della guerra fredda. Mentre continua a svilupparsi una parte della globalizzazione, quella basata sulle comunicazioni, le cui evoluzioni proseguono sulla spinta di sempre più nuove tecnologie, invece **frenano e rallentano altri aspetti della globalizzazione, che presuppongono un clima di pace internazionale** e di maggiori libertà delle persone, e di **circolazione dei denari e delle merci**, frenate dai conflitti e dai connessi embarghi. Dalla deterrenza degli armamenti, anche nucleari, della guerra fredda, ora la fine drammatica del trentennio di pace vede crescere i conflitti armati e le minacce di ricorso persino alle armi di



sterminio nucleare. Dopo oltre un secolo dalla fine dell'isolazionismo degli Stati Uniti d'America, crescono le preoccupazioni e gli indizi del rischio di un nuovo isolazionismo Usa. In questo contesto non basta certamente più un'Unione Europea basata soprattutto e quasi solamente sull'economia, sulla libera circolazione di persone, denari e merci, sulla Politica agricola comune e sull'Unione bancaria che pur hanno rappresentato nei decenni i possibili progressi di una Ue sempre più numerosa nei partecipanti e negli aspiranti tali, ma non più integrata. Con maggiore soddisfazione bisogna constatare che il Parlamento Europeo, eletto direttamente dai cittadini dal 1979, ha progressivamente assunto sempre maggiori responsabilità. Ma ciò non basta di fronte alle drammatiche sfide poste dalla nuova fase di conflitti internazionali in essere o potenziali. Non basta, infatti, più un'Unione Europea com'è ora: occorre rapidamente superare le tante incertezze che frenano la maggiore integrazione economica innanzitutto col completamento dell'Unione dei capitali e di quella bancaria. Ma **occorre soprattutto ritrovare lo slancio che i tempi più duri impongono**: necessita una crescita ulteriore delle Istituzioni europee con integrazioni normative che favoriscano la parità concorrenziale nel mercato interno europeo e una "Legge Fondamentale" della Ue, insomma **una sorta di Costituzione europea** che ne evidenzi **la crescita istituzionale e politica**. Il completamento, finalmente rapido, della **Unione dei mercati dei capitali** e di quella bancaria possono svolgere le funzioni di battistrada di questa indispensabile nuova fase di crescita di ruoli della Ue: le banche, da quasi dieci anni, nell'Area Euro, sono state messe a dura prova, con nuove più rigide regole patrimoniali e di comportamento e sono ora in grado di sostenere meglio ogni sforzo di ripresa economica e sociale. **Ma non bastano più l'Unione dei mercati e quella bancaria**: occorre un salto di qualità culturale di consapevolezza e di visione della **nuova dura realtà internazionale dopo un trentennio di pace** che non ci si deve stancare di perseguire con ogni sforzo anche in questi tempi più difficili.

~

Giuseppe Pitrelli - Quant'è largo il gender gap nei prestiti e nelle pensioni - Milano Finanza

La disparità di genere trova conferma anche nel credito bancario: agli uomini va quasi il **doppio dei prestiti rispetto alle donne**. Lo stock dei finanziamenti alle famiglie concesso dagli istituti nel 2023 ammontava a oltre 474 miliardi di euro: di questi, 164 miliardi sono stati erogati agli uomini, 95 miliardi alle donne e 216 miliardi si riferiscono a contratti di finanziamento cointestati. Il credit gender gap - secondo uno studio del servizio Analisi e ricerche di Fabi - vale quasi 70 miliardi su scala nazionale: **il credito concesso alle donne è pari al 20,1% del totale** contro il 34,5% di quello degli uomini, mentre valgono il 45,5% i finanziamenti cointestati. (...) Le ragioni di questa disparità sono comuni: tasso di occupazione più basso, stipendi e pensioni ridotte, contenuta attitudine al rischio, minori dotazioni patrimoniali (immobili in particolare) necessarie per le garanzie bancarie. **Differenze di genere anche nella previdenza, con le pensioni rosa fortemente penalizzate**. Le pensionate italiane percepiscono in media un assegno mensile di 1.416 euro, mentre gli uomini incassano 1.932 euro in media. Pur essendo numericamente superiori (8,3 milioni rispetto ai 7,8 milioni di uomini), alle donne sono spettati, dato di fine 2022, su 321 miliardi erogati complessivamente, 141 miliardi, mentre agli uomini 180 miliardi circa. In termini relativi quindi, **le pensioni femminili sono più «leggere» di quelle maschili del 36%**, nonostante le donne percepiscano in media maggiori prestazioni pensionistiche rispetto agli uomini (l'80%



dei pensionati uomini beneficia di una sola prestazione, contro il 64% delle donne, mentre il 7% delle donne riceve tre prestazioni, contro il 3% degli uomini). La apparente incongruenza, **ricavata da elaborazioni di dati Covip e Istat**, si spiega col fatto che le donne ricevono prevalentemente tipologie di pensioni caratterizzate da importi più bassi: nel 2022, **solo il 20% delle donne ha beneficiato di pensioni anticipate**, quelle in media più alte, a fronte del 50% degli uomini. Inoltre, anche all'interno della stessa tipologia di prestazione, si riscontrano **ampie differenze legate al genere**. Se si considerano i redditi medi derivanti dalle singole prestazioni, quelle riservate agli uomini superano mediamente quelle delle donne con picchi del 50% circa nelle pensioni di vecchiaia e invalidità. A partire dal 2020, **l'età media di pensionamento femminile ha superato quella maschile** (nel 2022 una donna è andata in pensione a 64,7 anni in media, un uomo a 64,2 anni) e, nonostante negli anni si sia ridotto, persiste il **divario di anzianità contributiva** tra i due generi: nel 2021 le donne andavano in pensione con una media di 200 settimane contributive. **Il lavoro femminile ha una minor durata e continuità**, elemento che **favorisce il divario di genere nelle contribuzioni**. Lo stesso che si riscontra nel settore della **previdenza complementare**: su 9,2 milioni di iscritti, **solo il 38,2% è donna**, a fronte del 61,8% di uomini. La proporzione rimane costante negli anni e riguarda tutte le fasce di età, a eccezione di quella degli iscritti con meno di 20 anni, con le donne che raggiungono il 45,5%. E le donne raggiungono il 51,8% nella categoria «altri iscritti».

~

Filomena Greco – A Mirafiori indotto in affanno – Il Sole 24 Ore

La crisi dei volumi di Mirafiori sta avendo ripercussioni pesanti sull'indotto auto di Torino e del Piemonte, già fiaccato da anni di lavoro a singhiozzo. Sono una **dozzina le vertenze aperte** nella sola provincia di **Torino** con circa 3mila addetti a rischio. Il report della Uilm di Torino disegna una situazione pesante, che ha come "*punta dell'iceberg*" la vicenda della **Lear** - multinazionale che produce sedili per auto con 400 addetti nello storico stabilimento di Grugliasco a cui si **affiancano però molte situazioni difficili** collegate ad una carenza di nuove commesse. «*Questa è una fase molto delicata e abbiamo stimato siano a rischio almeno 3mila addetti dell'indotto automotive* - spiega il segretario della Uilm di Torino Luigi **Paone**». Un consiglio regionale aperto, nel mese di gennaio, ha messo, nero su bianco, il punto debole dell'economia piemontese, **la perdita di 40mila addetti nell'industria a partire dal 2012**. In questo quadro, il ridimensionamento dei volumi di Mirafiori e dell'intera produzione dell'indotto auto rischia di incidere ulteriormente. «*L'automotive - aggiunge Paone - è il cuore dell'intera questione. (...) Siamo ad un livello talmente critico che se non ci mettiamo tutti l'attenzione, corriamo il rischio che muoia l'automotive con tutto l'indotto*». Per oltre **2.200 addetti** è stata aperta una procedura di **cassa integrazione a Mirafiori** per l'intero mese di marzo, prolungata fino al 20 aprile prossimo. Si passa ad un solo turno, una specie di prova generale, dicono i rappresentanti dei lavoratori, per tenere lo stabilimento al minimo. (...)

Un malessere, quello delle imprese dell'automotive e dei loro addetti, al centro della mobilitazione indetta da tutti i **sindacati metalmeccanici** torinesi, **in maniera unitaria**, accanto all'**Associazione Quadri**, per il prossimo 12 aprile. Torino, dunque, alza la guardia e lancia un segnale di allarme che ha davvero pochi precedenti, soprattutto dopo la spaccatura del fronte sindacale a seguito della firma del contratto nazionale di Gruppo per Stellantis" non sottoscritto dalla Fiom-Cgil. Il timore è che Mirafiori, che conta circa **12mila lavoratori nell'intero comprensorio e 3.200 nelle Carrozzerie** dove si assemblano i modelli Maserati e



la Fiat 500 elettrica, **perda la sua missione industriale primaria**, la produzione di auto. L'età media degli addetti è alta, non ci sono nuovi ingressi e senza una rinnovata missione produttiva, il rischio è che il polo vada a ridimensionarsi progressivamente. Stellantis ha portato a Mirafiori il Battery Center e il Polo dell'Economia circolare, iniziative strategiche ma che **non potranno garantire le ricadute occupazionali legate alla produzione di vetture**. *«L'indotto senza la produzione di auto a Mirafiori non può sopravvivere, è solo l'assemblaggio di autovetture che può generare ricadute industriali sulle imprese»* aggiunge Paone.

Da qualche settimana è scoppiato il caso della **Delgrosso**, storica azienda che produce filtri per auto oggi in una gravissima crisi di liquidità, con **108 addetti a rischio**. Qualche giorno fa hanno manifestato davanti alla sede della Regione Piemonte per chiedere aiuto alle istituzioni. Come loro anche i **dipendenti della Lear e i rappresentanti sindacali**, che hanno portato la vertenza a Roma. Nell'elenco delle aziende in sofferenza per il calo di volumi e di commesse ci sono anche **300 addetti su 1.200 della Marelli Lighting**, i **500 addetti** della multinazionale **Denso di Poirino** - uno degli stabilimenti in capo al Gruppo giapponese impegnato nella produzione di unità di riscaldamento, ventilazione e aria condizionata, e di moduli raffreddamento motore - e circa **300 addetti di Skf**, leader globale nella produzione di cuscinetti a sfera, parte dei quali destinati al settore automotive. **Proma**, storica realtà dell'indotto automotive made in Italy, ha comunicato pochi giorni fa, come ha reso noto la Fiom di Torino, la decisione di chiudere il sito produttivo di Grugliasco, in provincia di Torino, e di spostare i iio addetti nel polo di Bruino.

~

Ricardo Luna - Privacy senza veli - La Stampa

Ogni tanto qualcuno si alza e dichiara solennemente che la privacy è morta. L'ultimo è stato il ministro della Giustizia Carlo **Nordio** che l'altro giorno ha detto che ormai la privacy è soltanto *«una aspirazione metafisica»*. Va capito, il ministro, lo scandalo della costruzione di dossier a partire da banche dati che conservano informazioni su noi tutti, è brutto assai e lascia addosso **la sensazione sgradevole che in fondo siamo tutti spiati o spiabili con un paio di clic** sul computer giusto. Ma è davvero così? La privacy è stata dichiarata morta già nel 2010: il fondatore di Facebook, Mark Zuckerberg, un giorno disse che la privacy era una roba del passato, che non interessava più nessuno, che tutti ormai volevano condividere tutto. Quell'affermazione, che serviva a legittimare un cambiamento della gestione dei dati degli utenti per farne l'ingrediente fondamentale del modello di business di Facebook, **confondeva la fine della privacy con la fine della riservatezza**. Ma il fatto che siamo o siamo stati tutti un po' esibizionisti, che raccontiamo sui social le nostre cene e le nostre vacanze, che ci vantiamo di qualunque cosa facciamo e che diciamo la nostra su tutto anche senza informarci, non vuol dire che non pretendiamo che esista una zona della nostra vita protetta dagli sguardi altrui; e non vuol dire che saremmo contenti di scoprire che i dati della nostra vita digitale sono finiti chissà dove e formano un nostro profilo con il quale condizionarci. Il condizionamento immediato è a fini pubblicitari: ti mostro quello che cerchi così lo compri. Ma quello più subdolo è psicologico, è politico, a volte è un ricatto. (...) Insomma ogni paese ha il suo Pasquale Striano, il luogotenente della Finanza che avrebbe scaricato senza autorizzazione oltre trentamila documenti di personaggi pubblici. Eppure in un certo senso **questa cosa la consentiamo da anni ogni giorno quando clicchiamo "okay"** alla finestra che si apre atterrando su un sito e ci viene chiesto se vogliamo accettare di essere tracciati oppure se preferiamo aprire un'altra



finestra e provare a gestire le nostre preferenze perdendo però un sacco di tempo, che non abbiamo; e quindi clicchiamo "okay", seguitemi, tracciateci tutti, che sarà mai?

Per la protezione dei dati personali il digitale è stato come un'esplosione nucleare: lì per lì sono rimaste solo le macerie. Ci abbiamo messo **un sacco di tempo a capire che stare sul web è come vivere con una telecamera davanti che registra tutto**: dove andiamo, cosa facciamo, cosa diciamo. Ogni tanto è bene spegnerla se vogliamo vivere davvero. Eppure era chiaro che privacy e tecnologia sono avversari dichiarati: dalla scrittura in poi ogni passo in avanti del progresso è stato un attentato alla protezione dei dati personali. Non a caso la prima definizione del "**diritto alla privacy**" risale ad un articolo, uscito alla fine dell'800 negli Stati Uniti, nel quale due giuristi prendevano le mosse dall'invenzione della macchina fotografica portatile, la Kodak, che consentiva a chiunque di fotografare gli altri in strada, o peggio, al mare in costume, e quella foto poi poteva finire sui giornali ledendo **«il nostro diritto ad essere lasciati in pace»**. Da allora quel diritto ha subito infiniti attentati. Per una vita i regimi autoritari hanno avuto al loro servizio dipendenti che dovevano controllare la corrispondenza di tutti i cittadini. Con il telegrafo e il telefono sono nate le intercettazioni ed è **diventata una prassi ascoltare «le vite degli altri»**. Il digitale è solo l'ultimo atto di una lunga storia e non riguarda soltanto i social ma la digitalizzazione di tutti i documenti, resi in tal modo facilmente accessibili e scaricabili avendo la password giusta. Va aggiunto che **mentre la privacy veniva demolita** nella vita quotidiana, veniva però **riaffermata con forza come diritto inviolabile della persona**. In questo l'Europa è stata pioniera ed è grazie alle norme europee (GDPR, 2018) che prima Apple e poi anche Google e Meta hanno progressivamente scelto di difenderla. Per Apple è stato facile, perché fa soldi vendendo telefoni e pc non dati; ma per Google e Facebook è stata una svolta netta. Entro la fine dell'anno Google avrà completamente cancellato il tracciamento della nostra navigazione tramite cookies (con ciò stravolgendo il mercato pubblicitario digitale). Mentre Facebook ha affidato il compito di profilare gli utenti all'intelligenza artificiale senza bisogno che condividiamo nulla e senza seguirci in giro per il web. Ma la battaglia è tutt'altro che finita. La **settimana prossima il Parlamento Ue voterà l'Artificial Intelligence Act** che vieta il riconoscimento facciale in tempo reale dalle telecamere poste in strada; e limita fortemente il riconoscimento delle emozioni. Le polizie europee non ringraziano, ma **il prossimo scontro è già all'orizzonte: è la lettura del pensiero al fine di controllare il dissenso politico** come aveva immaginato nel 1948 lo scrittore George Orwell descrivendo l'attività della "PsicoPolizia". **Non è fantascienza**. Qualche settimana fa la Neuralink di Elon Musk ha annunciato di aver impiantato con successo un chip nel cervello di un essere umano. Lo scopo è medico, la riabilitazione di persone con gravi disabilità, epperò su questa strada si arriva alla lettura dei pensieri. E se un computer li potrà leggere, un essere umano, un luogotenente della Finanza con cattive intenzioni, li potrà scoprire. **Se non difendiamo davvero la privacy, un giorno ci accuseranno di aver pensato qualcosa**.

~

Simona D'Alessio – Equo compenso, Osservatorio in arrivo- Italia Oggi

«Semaforo verde» sulla nascita dell'**Osservatorio nazionale sulla vigilanza** delle disposizioni contenute nella legge 49/2023 sull'**equo compenso per le prestazioni professionali**: stando a quanto trapelato da fonti del ministero della Giustizia, nonché dalle verifiche effettuate da ItaliaOggi, con la firma apposta (il 6 marzo) dal titolare Carlo Nordio al provvedimento che lo istituisce lo strumento è pronto a partire. A circa dieci mesi dall'entrata in vigore - il 20 maggio



dello scorso anno - della disciplina sulla **giusta remunerazione dei servizi resi alla clientela da iscritti agli Ordini** e da occupati indipendenti riuniti in associazioni, fortemente voluta dal centrodestra (frutto dell'unificazione di testi depositati dalla leader di FdI e presidente del Consiglio Giorgia Meloni e del deputato della Lega Jacopo Morrone), trova, dunque, attuazione quanto stabilito dall'articolo 10 della normativa: è previsto che l'Osservatorio, **in carica per tre anni**, sia composto «da un rappresentante nominato dal **ministero del Lavoro**, da un esponente per **ciascuno dei Consigli nazionali delle varie categorie**, da cinque rappresentanti individuati dal **ministero delle Imprese e del made in Italy**» per le organizzazioni di lavoratori autonomi regolamentati dalla legge 4 del 2013, e **«presieduto dal ministro della Giustizia, o da un suo delegato»**. Ai partecipanti non spetta alcun tipo di emolumento, o di rimborso spese e, oltre *«ad esprimere pareri, ove richiesto, sugli schemi di atti normativi che riguardano i criteri di determinazione dell'equo compenso e la disciplina delle convenzioni»*, potranno segnalare al Guardasigilli *«eventuali condotte, o prassi applicative, o interpretative in contrasto»* con la legge 49. (...)

Gian Maria De Francesco – Confindustria in cerca di una strategia per superare le divisioni - Il Giornale

Il giorno dopo la grande spaccatura di Confindustria Veneto Est per la **designazione del candidato alla presidenza di Viale dell'Astronomia** è stato ugualmente tormentato. Ieri i tre saggi (Mariella Enoc, Andrea Moltrasio e Ilaria Vescovi) hanno consultato le associazioni di categoria a Milano nella sede di Federchimica. Il quadro continua a essere molto frastagliato. Sulla base dei voti assembleari necessari per essere ammessi al voto del consiglio generale del 4 aprile Emanuele **Orsini** sarebbe avanti «di corto muso» su Edoardo **Garrone**, mentre ad Antonio **Gozzi** mancherebbe un pugno di preferenze per raggiungere il quorum del 20%, molto staccato Alberto **Marenghi**. I tre saggi, concluse le consultazioni lunedì prossimo a Napoli, dovranno decidere chi ammettere alla votazione finale. Ed è proprio su questo punto che **non si esclude una clamorosa sorpresa: la possibile «promozione» di Gozzi al giudizio finale con Orsini e Garrone** cui seguirebbe un ballottaggio tra i due candidati più votati. Meno probabile, ad ora, l'esito contrario, ossia la **sollecitazione nei confronti di uno o più concorrenti a fare un passo indietro in nome dell'unità**.

Tanto più che Gozzi non intende «regalare» i suoi voti a nessuno. Meno probabile perché all'orizzonte l'unità della base confindustriale non si vede proprio. Confindustria Veneto Est, infatti, non è un caso isolato. Il consiglio di presidenza dopo aver espresso 12 voti per Garrone, 9 per Gozzi e 2 per Orsini ha deciso di non pronunciarsi. Stesso esito avrebbero avuto, secondo quanto si apprende, anche le designazioni di Confindustria Liguria, di Assolombarda e di Federchimica. Il condizionale resta comunque d'obbligo perché **le votazioni a livello delle territoriali** e delle federazioni di categoria (così come il raggiungimento del quorum assembleare) **hanno un valore puramente simbolico**. A titolo di esempio, nel consiglio generale di Confindustria Veneto Est (che riunisce Padova, Venezia, Rovigo e la «frondista» gozziana Treviso) ha otto delegati equamente ripartiti tra Orsini e Garrone. Poiché queste situazioni potrebbero essere frequenti, il 4 aprile potrebbe configurarsi come una giornata campale in cui **qualunque fazione prevalesserebbe avrebbe un deficit di rappresentanza che si riverbererebbe su Confindustria stessa**. E tutto questo al di là dei conflitti di interesse relativi alla presenza nel settore energetico degli stessi Garrone e Gozzi. Ed è probabilmente questa



consapevolezza ad aver fatto sì che gli «ambasciatori» di Orsini e di Garrone si incontrassero per delineare un *appeasement*.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it